

METODOLOGIA E CENSIMENTO

L'attività di ricerca effettuata per la realizzazione del presente lavoro si è sviluppata in tre fasi principali: censimento dei centri di recupero per la fauna selvatica attivi in Italia; formulazione ed invio di un questionario a tutte le strutture censite; inserimento dei dati così ottenuti in Excel e successiva analisi statistica.

CENSIMENTO DEI CENTRI DI RECUPERO ITALIANI

Il censimento è stato condotto allo scopo di fornire una stima aggiornata del numero e della tipologia dei centri di recupero per la fauna selvatica attivi in Italia.

La prima indagine condotta a livello nazionale sui centri di recupero per animali selvatici (a seguire denominati C.R.A.S.) risale al 1989 (Cerasoli e Penteriani, 1991). Essa è stata realizzata nell'ambito del progetto "Impatto dell'Attività Venatoria sull'Avifauna" condotto dalla S.R.O.P.U. (Stazione Romana per l'Osservazione e la Protezione degli Uccelli) e finanziato dal WWF Italia. I C.R.A.S. censiti in quell'occasione furono 35, tutti specializzati nella cura degli uccelli rapaci. L'anno successivo, quindi nel 1990, gli stessi autori individuarono 38 centri di recupero per rapaci (Cerasoli e Penteriani, 1990).

Nel 1997 venne condotto un ulteriore censimento, sulla base delle informazioni in possesso del WWF Italia (Botteghi, 1997). In quel caso vennero individuati 40 C.R.A.S., secondo una stima aggiornata al 1994.

Le modalità di esecuzione del censimento sono state descritte solo nel secondo lavoro citato (Botteghi, 1997). In esso sono stati considerati come C.R.A.S. le strutture che dimostravano continuità di operato ed un'organizzazione sempre riconoscibile, nonché le strutture di primo soccorso e di smistamento, consistenti in sezioni e delegazioni del WWF. Il censimento ha conteggiato inoltre anche i centri non direttamente contattati ma di cui fosse nota l'esistenza. Dei 40 C.R.A.S. censiti, cinque erano stazioni di primo soccorso e smistamento.

Nella presente ricerca sono stati considerati ai fini del censimento solo i centri che possedevano strutture di stabulazione proprie, indipendentemente dalle specie oggetto dell'attività. Le stazioni di smistamento e di primo soccorso, diversamente dal censimento del 1994, non sono state prese in considerazione. Esse infatti consistono in sezioni locali di associazioni protezioniste che, non possedendo stabulari o edifici dedicati, affidano gli animali ritrovati ai soci. Attività di questo tipo, condotte da privati cittadini, sono

numerosissime e non comportano quelle problematiche che caratterizzano invece i C.R.A.S. propriamente detti.

Come indagine preliminare è stata eseguita una ricerca su internet, avvalendosi inizialmente dei siti delle principali associazioni ambientaliste ed animaliste che operano sul territorio nazionale (LIPU, WWF, ENPA) e successivamente del motore di ricerca Google (www.google.it).

Dal momento che in alcuni capoluoghi di Provincia non erano stati individuati centri di recupero, e che di alcune delle strutture censite mancava l'indirizzo postale, è stata effettuata un'ulteriore indagine telefonica. Questo approccio ha permesso inoltre di verificare la validità della modalità adottata dal censimento effettuato fino a quel momento.

Sono stati contattati direttamente i centri di recupero di cui si possedeva il solo il numero di telefono, gli enti gestori dei centri quando erano noti (delegazioni regionali o sezioni provinciali di associazioni ambientaliste) o i servizi competenti delle Regioni, delle Province e dei Comuni interessati (Sezioni faunistico-venatorie, Uffici caccia e pesca, Stazioni della guardia di vigilanza venatoria, URP, Uffici per la tutela dell'ambiente).

Complessivamente, l'esecuzione del censimento ha richiesto circa nove mesi, da settembre 2003 a maggio 2004, dato che non è stato possibile velocizzare questa fase rivolgendosi ad Enti che detenessero già un elenco completo dei C.R.A.S. da loro gestiti. Infatti, eccettuato il caso della Regione Emilia-Romagna, spesso gli enti pubblici non detengono l'anagrafe dei C.R.A.S. operanti nei territori di loro competenza, e comunque non tutti i centri attivi sono in possesso di un'autorizzazione amministrativa. Reticenza è stata incontrata anche da parte delle Associazioni ambientaliste.

In base al censimento effettuato, si può affermare che oggi in Italia esistono almeno 85 C.R.A.S.

La stima risulta essere più affidabile per quanto riguarda i centri non specializzati o quelli destinati al recupero di soli uccelli o mammiferi. Maggiori difficoltà sono state infatti riscontrate nel censire i C.R.A.S. specializzati nella cura delle tartarughe marine e dei cetacei. Tali strutture infatti presentano sostanziali differenze rispetto alle altre tipologie di CRAS, che ne determinano una minore visibilità mediatica ed un maggiore effetto di dispersione sul territorio. I centri per il recupero delle tartarughe marine e dei cetacei costituiscono infatti una rete organizzata lungo le coste italiane, facente capo a due organizzazioni: il CSC (Centro Studi Cetacei) ed il CTS (Centro Turismo Studentesco). Si tratta nella maggior parte dei casi di strutture di piccole dimensioni, caratterizzate da una specializzazione estrema (ad esempio su una singola specie animale piuttosto che su una

Classe) e quindi da un numero di ricoveri annui generalmente dell'ordine delle decine di animali e non delle centinaia o migliaia come invece avviene nei C.R.A.S. non specializzati. Inoltre la maggior parte dei centri per tartarughe e cetacei non costituisce una struttura autonoma, ma ha sede all'interno di acquari, delfinari ed organismi analoghi.

A partire dalla fine degli anni Sessanta fino ad oggi, il numero dei centri di recupero è aumentato con andamento pressoché esponenziale. Per rappresentare questa tendenza sono stati elaborati dei grafici con il programma Excel: sono state considerate le date di istituzione di 50 C.R.A.S. attivi a tutt'oggi, reperite tramite internet o con l'utilizzo di questionari; per ogni anno, a partire dal 1969, è stato sommato il numero di C.R.A.S. già attivi con il numero di quelli istituiti nell'anno in corso. Nei casi, non infrequenti, in cui la data del provvedimento amministrativo di istituzione non fosse coincidente con l'anno di inizio dell'attività di recupero, è stata utilizzata quest'ultima. La linea ottenuta è rappresentata in Figura 1.

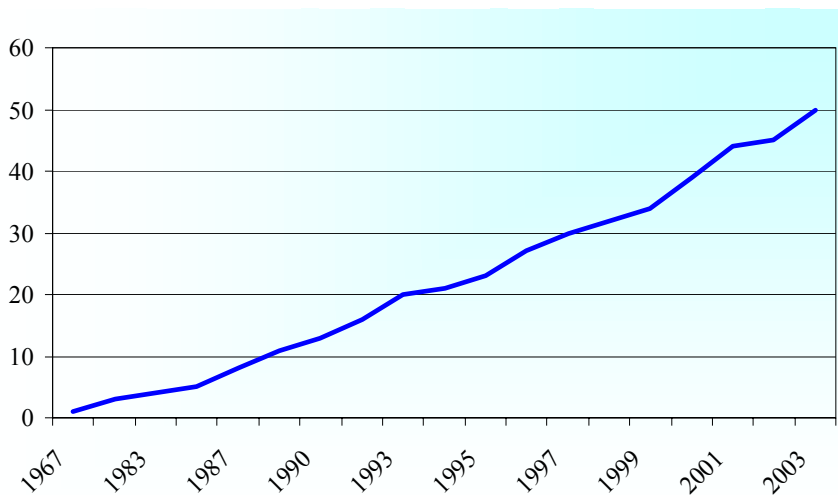


Figura 1 Aumento del numero dei C.R.A.S. nel tempo, dal 1969 al 2004. Sono stati considerati solo i centri attivi a tutt'oggi e di cui fosse nota la data di inizio delle attività.

Commento: 2004

Utilizzando un software adatto, è stato possibile elaborare una cartina dell'Italia in cui ogni centro censito è raffigurato in corrispondenza della Provincia di appartenenza con il simbolo • (Figura 8). Il simbolo è disegnato con un colore differente a seconda delle specie che costituiscono il principale oggetto di attività del centro; in particolare sono state individuate le seguenti categorie:

- centri che accolgono animali di qualunque specie, compresi eventualmente animali esotici (●);
- centri specializzati nel recupero degli uccelli (●);
- centri specializzati nel recupero dei mammiferi (●);
- centri specializzati nel recupero dei cheloni (●).

Quando in una stessa località risultasse attivo più di un centro, sono stati utilizzati due o più simboli affiancati.

I C.R.A.S. sono complessivamente più numerosi al Nord Italia, con il 54% dei centri censiti, rispetto al Centro con il 21% ed al Sud con il 25% (Figura 2). Le Regioni in cui è presente il maggior numero di strutture sono l'Emilia-Romagna (14 centri) e la Toscana (9 centri), mentre quelle in cui è stato censito un solo centro sono la Valle d'Aosta, la Liguria, l'Umbria, le Marche, il Molise, la Calabria e la Sardegna (Figura 3). Il numero di centri non risulta correlato alla superficie della Regione di appartenenza, né discende direttamente dalla normativa. Le Leggi Regionali, infatti, non stabiliscono quale debba essere il numero di strutture di recupero sul territorio regionale.

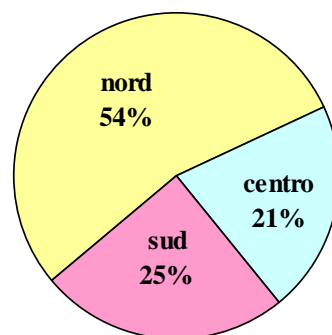


Figura 2 Distribuzione geografica dei centri censiti.

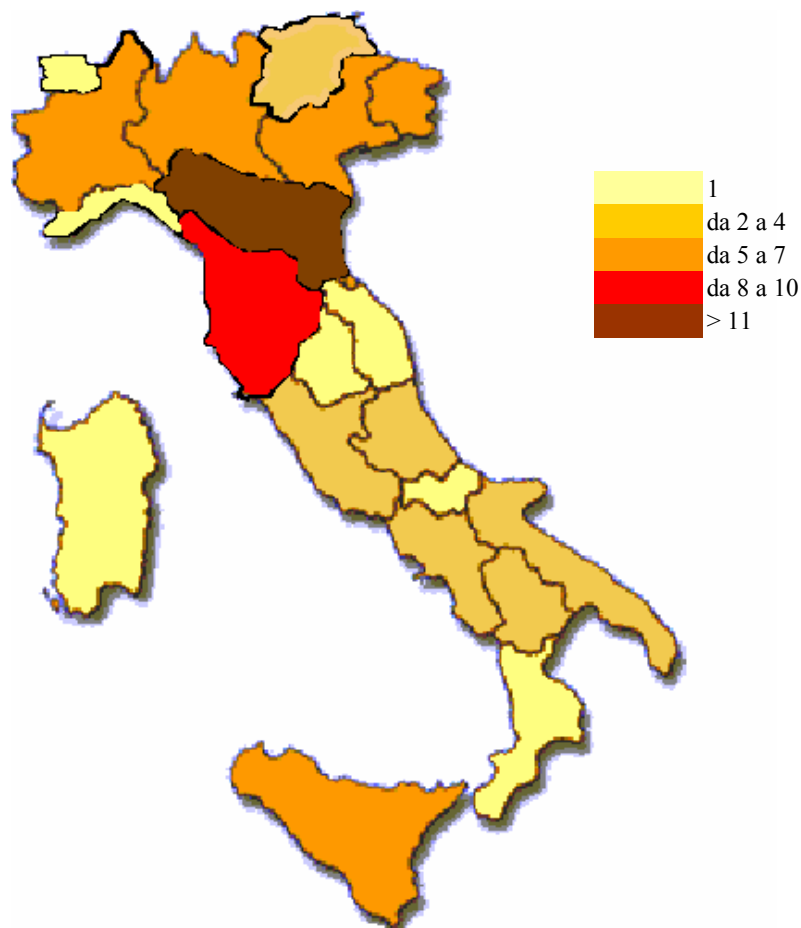


Figura 3 Numero di C.R.A.S. censiti per Regione.

Dalla mappa in Figura 2.10 risulta evidente come i C.R.A.E. ed i centri specializzati siano in numero nettamente inferiore rispetto ai C.R.A.S. che ricoverano genericamente qualunque specie animale, costituendo rispettivamente il 23% ed il 77% dei centri italiani (Figura 4).

Per centro specializzato s'intende un organismo che ricoveri in modo prevalente animali appartenenti ad una sola Classe tassonomica (Uccelli, Mammiferi, Rettili) e le cui strutture siano state costruite appositamente per ospitare tali animali. Il 55% dei C.R.A.S. specializzati è dedicato all'avifauna, in particolare ai rapaci (Figura 5).

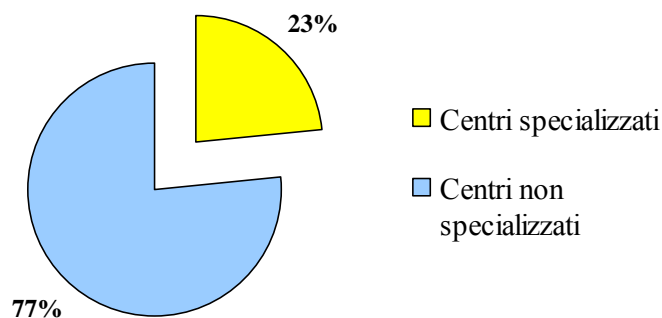


Figura 4 Percentuale di centri di recupero specializzati, calcolata sul totale dei centri censiti.

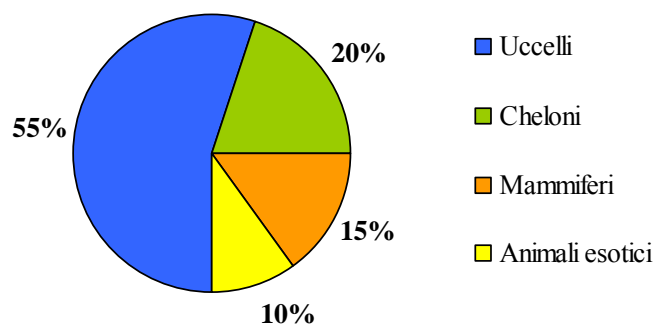


Figura 5 Tipologia di specializzazione di centri (le percentuali si riferiscono al totale dei C.R.A.S. specializzati).

La mappa di cui alla Figura 8, consente inoltre di osservare la distribuzione sul territorio dei C.R.A.S. In alcune Regioni essi sono non solamente numerosi, ma anche concentrati in alcune Province (ad esempio in Emilia-Romagna ed in Toscana). Questo dato porta ad affermare che la tendenza in atto a livello nazionale sia quella di costituire almeno un centro di recupero per ogni Provincia, e di consentire lo sviluppo di nuove strutture anche in località già servite. Questo andamento è in contrasto con quanto proposto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica nel 1991, ovvero la creazione di non più di

due o tre centri per Regione (citato da Botteghi, 1997). Il rischio principale è quello di disperdere le già esigue risorse finanziarie disponibili e di frazionare la partecipazione del personale volontario. A ciò deve aggiungersi la considerazione che i rapporti tra centri di recupero spesso non sono improntati alla collaborazione, come sarebbe auspicabile nell'interesse degli animali ricoverati e della ricerca scientifica, bensì assumono i caratteri della diffidenza ed a volte dell'ostilità. Questi aspetti negativi sono correlati non solo alla ubicazione dei centri, ma anche all'analogia di competenze.

La Figura 9, rappresenta la sovrapposizione delle aree di intervento dei C.R.A.S. non specializzati. Sono stati presi in considerazione solo i centri che recuperano indifferentemente tutte le specie animali, e che pertanto possono entrare in competizione fra loro, a differenza dei centri specializzati.

Per "area di intervento" si intende il territorio in cui il personale del centro effettua la raccolta di animali in difficoltà; esso è delimitato da una circonferenza, al cui centro è posto un C.R.A.S.

L'area di intervento (o *buffer*, area tampone) è stata definita considerando i chilometri percorribili in un'ora di viaggio in macchina, su strade statali, da un operatore di un centro di recupero. Si è assunto che il viaggio avvenga ad una velocità media di 60 km/h, e che sia possibile spostarsi in tutte le direzioni intorno al centro. L'area tampone ha perciò un raggio di 60 km, e l'ipotetico viaggio dell'operatore avrebbe la durata di 2 ore tra andata e ritorno. Il lasso di tempo è stato stimato, basandosi sull'osservazione che in alcune convenzioni stipulate dalle Province con i centri di recupero è stabilito che gli animali in difficoltà segnalati da privati cittadini debbano essere raccolti dagli operatori del centro entro 2 ore dalla segnalazione; per la delimitazione delle aree di intervento è stato supposto che nel termine delle 2 ore sia compreso anche il tempo necessario per riportare l'animale al C.R.A.S. Bisogna inoltre considerare che gli animali vengono soccorsi sul luogo del ritrovamento solo raramente da parte del personale del centro; nella maggior parte dei casi, infatti, gli esemplari vengono consegnati direttamente alla struttura da parte di privati cittadini o da personale addetto di Enti pubblici. In questi ultimi casi, gli animali consegnati possono provenire da località distanti assai più di 60 km dal C.R.A.S., normalmente da altre Province ma spesso anche da Regioni diverse.

Nonostante le dimensioni delle aree tampone siano state impostate palesemente per difetto, si nota una loro elevatissima sovrapposizione (Figura 9). Ciò si verifica soprattutto nel Nord Italia, in cui i centri di recupero sono più numerosi, ma la superficie della nazione appare quasi uniformemente coperta dalle aree di intervento.

Questo fenomeno porta, come già evidenziato, alla dispersione di risorse ed allo sviluppo di contrasti fra centri vicini. Una soluzione efficace del problema potrebbe essere quella di realizzare C.R.A.S. specializzati nella gestione di differenti gruppi tassonomici, razionalmente distribuiti sul territorio, come suggerito anche da Gandini (1996). Essi potrebbero così fungere da bacini di raccolta per gli animali appartenenti alle specie previste, eventualmente consegnati loro da centri di primo soccorso e di smistamento (Delogu, 2004). Anche i centri di primo soccorso dovrebbero essere autorizzati ad effettuare l'attività di recupero su specifici territori, delimitati secondo criteri di ottimizzazione delle risorse disponibili e di garanzia del benessere animale in relazione alla durata del trasporto.

IL QUESTIONARIO INFORMATIVO

Allo scopo di rilevare dati che consentissero di descrivere approfonditamente le attività, le problematiche e le potenzialità dei C.R.A.S., è stata scelta la tecnica dell'invio di un questionario cartaceo.

In precedenza, un approccio simile era stato attuato dal WWF Italia (Botteghi, 1997). In quel caso era stata consegnata, ai responsabili dei C.R.A.S. contattati, una "scheda-questionario", contenente domande in merito a: organizzazione del centro, autorizzazioni e convenzioni, strutture ed attrezzature a disposizione, personale impiegato, costi e tecniche di gestione e dati relativi ai ricoveri effettuati negli anni 1993 e 1994. Non essendo state descritte le modalità di redazione e di consegna delle suddette schede, né le percentuali di risposta ottenute, non è possibile effettuare un confronto tra i due studi in merito a questi argomenti.

Il questionario utilizzato nella presente tesi viene riprodotto integralmente in Appendice C. Esso si articola in 11 punti, a loro volta ulteriormente suddivisi in paragrafi numerati; ogni punto propone quesiti relativi ad un solo argomento.

Il questionario è costituito complessivamente di 96 domande. Di queste, 41 sono del tipo "a crocetta", con possibilità di risposta singola o multipla a seconda del quesito. Le 55 domande rimanenti sono a risposta aperta: di esse, 21 richiedono una risposta molto breve, ad esempio un numero, mentre 34 richiedono la formulazione di una risposta di alcune righe, o che prevede la consultazione delle relazioni annuali prodotte dal centro.

Di seguito viene riportata una breve descrizione dei diversi punti in cui è articolato il questionario:

1. “Generalità”: propone domande mirate ad inquadrare il centro di recupero dal punto di vista normativo e gestionale (provvedimento istitutivo, ente gestore, convenzioni stipulate, etc...);
2. “Personale impiegato”: considera il livello di formazione del personale che lavora nel centro;
3. “Volontariato”: pone quesiti relativamente all’afflusso di volontari presso il centro, ai servizi di cui essi possono usufruire ed al valore del loro operato.
4. “Visitatori”: richiede informazioni relativamente all’apertura al pubblico ed ai servizi offerti ai visitatori.
5. “Recupero e ricovero degli animali”: questa parte affronta il tema del ricovero degli animali. L’argomento viene indagato in modo particolareggiato, a partire dal numero e dalla tipologia di animali ricoverati fino alle modalità con cui avvengono la consegna e l’ingresso degli animali al centro. I quesiti permettono inoltre di conoscere quali siano le specie più frequentemente trattate in relazione alle cause di ricovero.
6. “Aspetti medico-sanitari”: considera sia le strumentazioni mediche disponibili ed il personale veterinario presente nel centro, quanto il ruolo di osservatorio epidemiologico che i C.R.A.S. rivestono. La domanda 6.11 è rivolta espressamente ai medici veterinari operanti in un centro di recupero, ed attiene alle difficoltà che si incontrano nello svolgere l’attività professionale in queste strutture ed ai possibili miglioramenti che potrebbero essere apportati alla gestione clinica degli animali.
7. “Esiti del recupero”: il punto si suddivide in quattro paragrafi, aventi per oggetto: la mortalità degli animali ricoverati, l’attuazione di un’eventuale fase di riabilitazione, le modalità di liberazione e la gestione degli animali irrecuperabili. In questa parte vengono quindi affrontati gli argomenti della marcatura degli animali prima della liberazione e del monitoraggio post-rilascio, e viene delineato il ruolo dei C.R.A.S. nella conservazione delle specie, attraverso lo svolgimento di attività didattiche o l’allevamento di specie rare.
8. “Stabulazione”: ha lo scopo di descrivere le differenti tipologie di strutture presenti nei centri, e gli accorgimenti eventualmente attuati per contribuire a garantire il benessere degli animali stabulati (arricchimenti ambientali).
9. “Alimentazione”: pone domande sulle modalità di preparazione e di somministrazione del cibo ai soggetti ricoverati. Esso inoltre introduce il tema dell’imprinting e delle misure attuate per la sua prevenzione nei giovani animali.

10. “Problematiche”: permette di approfondire le diverse problematiche che si incontrano nella gestione di un C.R.A.S., ad esempio le spese da sostenere, le possibilità di finanziamento, i rapporti con i cittadini e con le Associazioni protezionistiche operanti nel medesimo territorio di attività del centro. In particolare le domande 10.7 e 10.8 sono a risposta aperta e offrono al compilatore la possibilità di suggerire strategie per il miglioramento dell’attività del centro e di indicare Enti con cui instaurare eventuali collaborazioni.

11. “Altre attività”: è dedicato a focalizzare le modalità di svolgimento all’interno del C.R.A.S. di attività didattiche e di ricerca scientifica.

Al momento dell’invio dei questionari, è stata acclusa una lettera accompagnatoria (riprodotta in Appendice B), allo scopo di presentare la ricerca e richiedere la collaborazione dei destinatari. Quando possibile, il materiale è stato indirizzato personalmente al responsabile del centro di recupero.

La lettera accompagnatoria precisava che il questionario sarebbe stato inoltrato a tutti i C.R.A.S. censiti, e che quindi la partecipazione di ogni singolo gestore era essenziale al fine di confrontare le risposte e ottenere una descrizione il più possibile obiettiva su scala nazionale. La lettera garantiva infine l’invio di un riassunto dell’analisi statistica dei dati ottenuti tramite i questionari; questo elaborato verrà spedito ai centri che hanno partecipato all’indagine dopo la discussione della tesi.

Oltre alla lettera accompagnatoria ed al questionario, è stata inclusa nella busta per la spedizione un’ulteriore busta, più piccola, già affrancata e recante l’indirizzo della struttura universitaria organizzatrice della ricerca, allo scopo di minimizzare i costi e l’impegno per il rispondente.

Complessivamente, sono stati spediti 85 questionari. Le risposte sono pervenute fino al 15 dicembre 2004.

La percentuale di risposta ottenuta è stata mediamente del 31,8%; valori maggiori (37%) sono stati conseguiti complessivamente nel Nord Italia (Figura 6), ma solo in due Regioni è stato possibile ricevere compilati tutti i questionari inviati (Figura 7): Valle d’Aosta (un solo centro) e Puglia (tre centri).

Il tasso di risposta relativamente basso è imputabile ai seguenti fattori:

- il questionario postale è la tecnica di rilevazione diretta che ottiene i tassi di collaborazione più bassi (Fabbris, 1998);
- il questionario somministrato richiedeva tempo e sforzo mentale per essere compilato,

- i responsabili dei C.R.A.S. spesso svolgono attività professionali non inerenti al recupero della fauna, e le attività di routine nel centro vengono svolte da personale volontario: il questionario potrebbe non essere stato consegnato al diretto responsabile;
- scarso spirito di collaborazione delle persone che afferiscono a queste strutture.

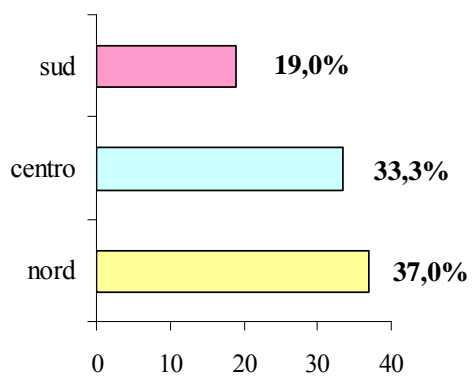


Figura 6 Percentuale di risposta nelle diverse zone d'Italia.

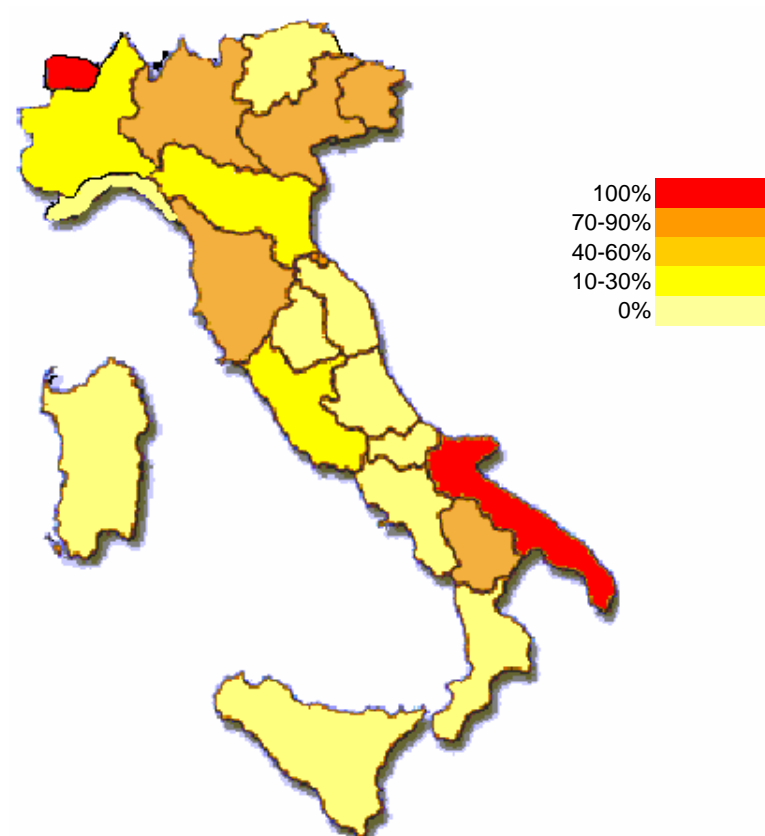
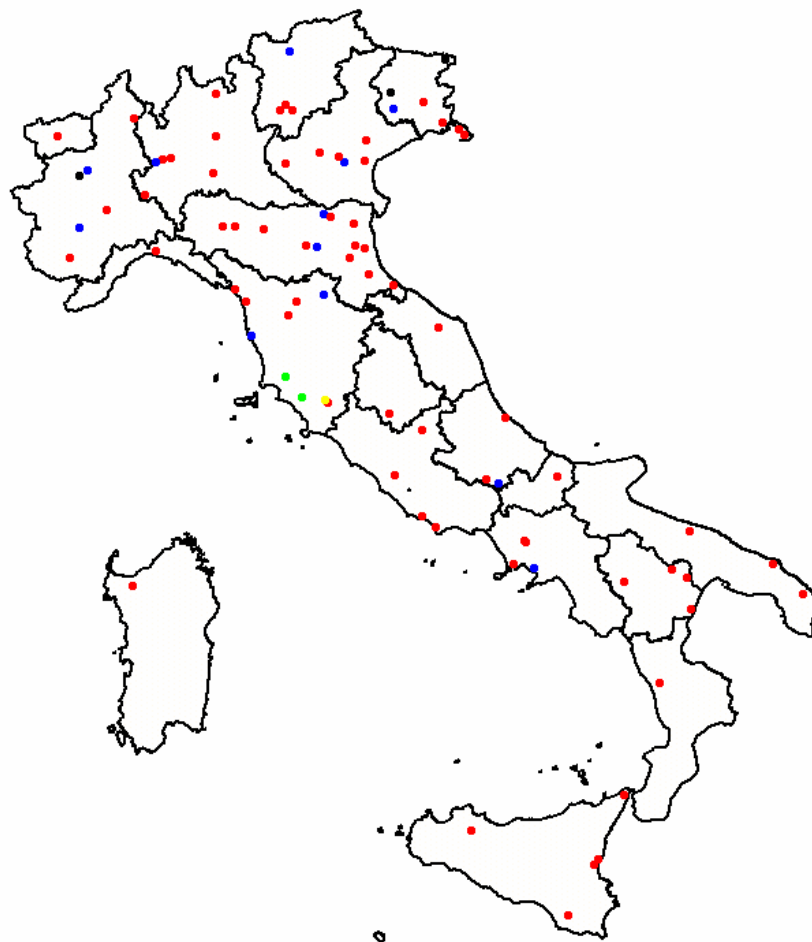


Figura 7 Percentuale di risposta per Regione (% di questionari compilati sul totale dei questionari inviati alla Regione stessa).

ANALISI STATISTICA DEI DATI

Una volta conclusa l'archiviazione dei dati è stata eseguita una analisi di tipo prevalentemente descrittivo, avvalendosi del programma Excel.



Mappa dei centri

- Tutti
- Cheloni
- Mammiferi
- Esotici
- Uccelli
- Confini regionali

Figura 8 Mappa dei centri.

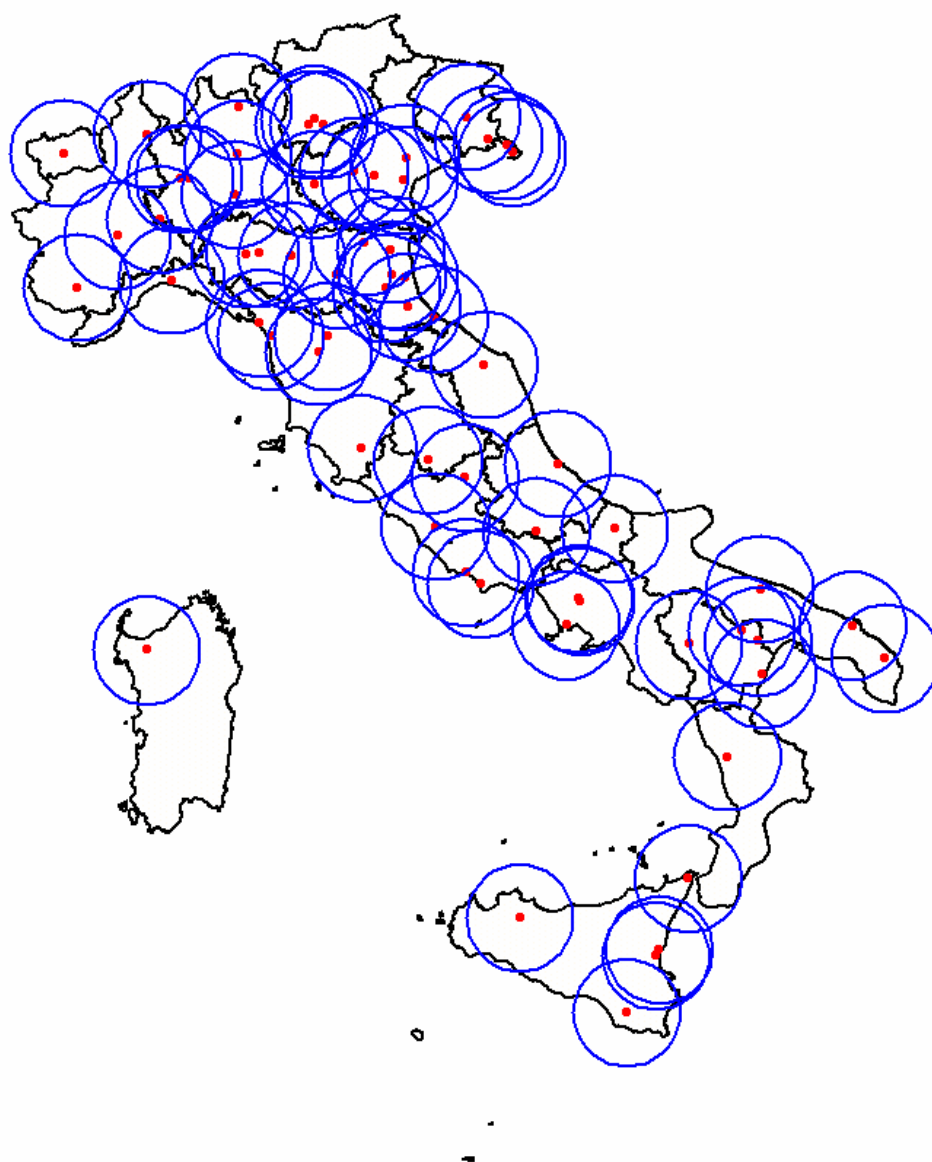


Figura 9 Sovrapposizione delle aree di intervento dei C.R.A.S. non specializzati.